



## Educati al “desiderio” partendo dalla Bibbia

Nicola Parisi\*

### Il desiderio nella Bibbia ebraica

Nella Bibbia, il “desiderio di infinito” e il “desiderio proibito” non sono due poli alternativi. Il desiderio di infinito è una vocazione<sup>1</sup>; consente di intravedere un orizzonte più grande nelle piccole realtà che si vivono, quelle del mangiare, del bere, dell’incontro... Il desiderio di infinito si realizza non con «il cogliere dall’albero del bene e del male» genesiaco<sup>2</sup>, come l’albero della conoscenza, del potere, della libertà da rivendicare, ma accogliendolo come dono<sup>3</sup>. La realizzazione del desiderio avviene non prendendo il posto di Dio, ma nell’accoglierne i doni. Il desiderio che nasce dal bisogno di vivere può finire nella morte se si cede alla tentazione di mettersi al posto di Dio e se si viene meno al giusto rapporto con l’altro, trasformandolo in oggetto invece che in soggetto di incontro<sup>4</sup>. Il “non desiderare” dei comandamenti non è un

---

\* Docente Invitato di Antico e Nuovo Testamento. Facoltà di Teologia e Istituto Superiore di Scienze Religiose, Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*.

<sup>1</sup> G. FROSINI, *Desiderio di infinito: il cristianesimo e le aspirazioni dell’uomo*, EDB, Bologna 2001, 17-42.

<sup>2</sup> *Gen* 2,16.

<sup>3</sup> A. TRAPÈ, *Sant’Agostino uomo e maestro di preghiera: testi scelti*, Citta Nuova, Roma 1995, 85-88.

<sup>4</sup> L. Di GREGORIO, *La fatica di essere autentici. Nostalgia di appartenenza, desiderio di individualità*, Franco Angeli, Milano 2006, 16-18.

invito a reprimere o demonizzare i desideri, ma a educarli e orientarli. «Chiamati a guardare in alto, nessuno osa alzare lo sguardo»<sup>5</sup>, ammonisce il profeta Osea, per ricordarci quanto è difficile puntare più in alto, puntare più in profondità nei nostri desideri e ideali di vita. Il desiderio occupa un posto fondamentale nella rivelazione biblica, a differenza di altre tradizioni religiose, al punto da costituire un elemento specifico della relazione con Dio. Il desiderio umano di assoluto<sup>6</sup> si realizza con gioia nella parola di Dio<sup>7</sup>; il desiderio di Dio è beatitudine<sup>8</sup>. C'è un desiderio che l'uomo cerca di raggiungere a tutti i costi, quello del potere, del successo<sup>9</sup>. In Genesi 3, il dialogo tra il serpente e la donna pone nella coppia umana il desiderio di infinito, come condizione di dominio, di supremazia.

La tradizione sapienziale prova a rieducare il desiderio per prendere sul serio l'itinerario di conversione alla vita che è la molla che dall'interno sostiene, spinge, anima, trascina tutte quelle relazioni che danno forma alla vocazione alla vita<sup>10</sup>. Il desiderio è implicato in questo apprendistato, discepolato, in questa educazione. La pedagogia che ci viene prospettata è quella che ci impegnerà a filtrare, a discernere, a purificare, a riassaporare, dalle fondamenta in tutto il suo percorso, quello che nel nostro vissuto umano è il desiderio. La Sapienza ci anticipa, ci precede; coloro che la desiderano scoprono che è già lei stessa che ci viene incontro in virtù di una sua iniziativa che ci vuole coinvolgere per farsi conoscere, verbo quest'ultimo che implica un coinvolgimento relazionale, affettivo. Principio nella tradizione sapienziale, per quel ritornello che riecheggia altre volte e che ritorna quasi come un timbro di tutto l'insegnamento sperimentato nel corso delle generazioni, è il timore del Signore, il sentimento del mistero. Il timore del Signore viene strettamente associato al desiderio inteso come quel dinamismo che dall'interno sostiene il cammino di una vita, apri ogni soggetto

---

<sup>5</sup> *Os* 11,7.

<sup>6</sup> *Sal* 73,25-26.

<sup>7</sup> *Dt* 6,4-7; *Sal* 119.

<sup>8</sup> *Sal* 1,1-2.

<sup>9</sup> C. CIANCIO, *Metafisica del desiderio*, Vita e Pensiero, Milano 2003, 131-148.

<sup>10</sup> M. CUSINATO, *La competenza relazionale: Perché e come prendersi cura delle relazioni*, Springer, Milano 2013, 70-76.

alle relazioni con il mondo<sup>11</sup>. Desiderio della Sapienza è il timore del Signore che conduce al Regno, alla regalità, alla vita. Non c'è dubbio: la necessità di filtrare, di precisare, di rieducare il desiderio sta molto a cuore agli autori sapienziali. Il tema del “non desiderare” che troviamo in Giobbe<sup>12</sup> ci esorta a non bramare ciò che appartiene al prossimo.

In Gen 28,10-22 ci viene descritto il primo incontro nel sogno di Giacobbe con il Signore. Freud ci insegna che il sogno è la manifestazione mascherata di un desiderio represso o rimosso<sup>13</sup>. Se c'è nella Bibbia un uomo animato e caricato da desiderio e angoscia, questo è Giacobbe; egli è costantemente preoccupato di assicurarsi il favore altrui, di assicurarsi la fecondità, la pienezza di vita e il possesso della terra. Nel linguaggio della Bibbia tutto questo, in una parola, si chiama benedizione<sup>14</sup>. La benedizione per Giacobbe è un desiderio ossessivo. Già nel suo nome *Ya'āqobh* troviamo l'identikit del personaggio spietato; il suo nome ha la stessa radice della parola “tallone” e anche di un verbo che significa “inseguire” e “assaltare con inganno, con insidia”; potremmo dire “tallonare”. Giacobbe fin dall'inizio viene presentato nel racconto genesiaco come il “tallonatore” o “ingannatore”; egli insegue, tallona suo fratello per ottenere la benedizione. Il concetto di benedizione nella vita dei patriarchi occupa più o meno lo stesso posto che occupa nel mondo di oggi il concetto di successo. Anche per noi il successo è difficilmente afferrabile e non sempre corrisponde all'impegno che uno ci mette per ottenerlo. Nella Bibbia la benedizione da un lato è una forza di crescita, di espansione che opera nella fecondità e nella ricchezza ma dall'altra è una forza di cui l'uomo non può disporre pienamente e ha a che fare con Dio, ha origine in Dio: è Dio che la dona immettendola nella storia degli uomini e di una famiglia<sup>15</sup>. Allo stesso tempo, la benedizione che Dio dona immette chi la riceve in una relazione con Lui. Strettamente legata al diffondersi nella vita, la benedizione si trasmette

---

<sup>11</sup> S. PINTO, *I segreti della sapienza. Introduzione ai libri sapienziali e poetici*, San Paolo, Roma 2013, 26-31.

<sup>12</sup> *Gb* 31,1-2.7-9.

<sup>13</sup> AA.VV., *Compendio di psicoterapia. Per una psicoterapia senza aggettivi*, (a cura di Giuseppe Lago), Franco Angeli, Milano 2016, 113-114.

<sup>14</sup> H. ALPHONSO, *Esperienza e spiritualità. Miscellanea in onore del R. P. Charles André Bernard, S. J.*, Pontif. Univ. Gregoriana, Roma 2005, 17-19.

<sup>15</sup> AA, VV, *Il dono della creazione*, in «Creazione e dono», *Rivista Internazionale di Teologia e Cultura*, 202 (Luglio-Agosto 2005), 12-23.

di generazione in generazione ed è legata al diritto di primogenitura che è un diritto/privilegio fondamentale dell'umanità, un diritto caratteristico delle società agricole che si è perso nelle società industrializzate: affinché la forza del padre possa trasmettersi integralmente nelle generazioni successive è necessario che venga trasmessa indivisa a uno solo e questo è il primogenito; solo lui può essere l'erede<sup>16</sup>. Giacobbe però non è il primogenito, è un gemello ma è nato per secondo. La sua intraprendenza, il suo desiderio di avere un posto nel mondo, si scontrano con la dura realtà data dalle convenzioni patriarcali. Giacobbe non ha diritto a tutto quello che desidera, inoltre una realtà così pesante diventa ancora più dura se chi ne ha diritto, cioè suo fratello Esaù, sembra non interessarsi assolutamente a questo bene che gli è posto come eredità. A Esaù non importa molto né della benedizione né della primogenitura; con la complicità della madre, Giacobbe riesce a ottenere quella benedizione che desidera dal padre ma ingannandolo e questa frode diventa la causa per cui deve fuggire. Giacobbe, dunque, è benedetto; la benedizione è efficacemente trasmessa ma, nello stesso tempo, è un ladro di benedizione. Dio lo afferra proprio a partire da quel desiderio. Ogni uomo ha dei desideri ed è mantenuto dal movimento dai desideri. Spesso, però, il desiderio nella vita spirituale è guardato con sospetto, mentre in realtà è il motore della vita spirituale<sup>17</sup>. L'uomo desidera anzi "è desiderio" perché è creato da un Altro ed è attirato da questo Altro anche quando lo ignora. La richiesta di grazia nella preghiera equivale a presentare al Signore il proprio desiderio, a chiedere quello che si desidera e spesso, di desideri, uno ne ha tanti. Entrando in preghiera, la prima cosa da fare è prendere consapevolezza dei desideri, dare loro un nome.

In generale, si può affermare che nelle Scritture i *volti del desiderio sono due*: quello *oscuro e perverso*, condannato anche dal comandamento decalogico; il desiderio santo, quello dell'anima: *l'amore*. È proprio quest'ultimo il simbolo potente che ci permette di riconoscere la presenza di Dio nella propria vita.

---

<sup>16</sup> RUFINO DI CONCORDIA, *Le benedizioni dei patriarchi*, Città Nuova Editrice, Roma 1995, 68ss.

<sup>17</sup> G.F. MARINO, *Religione spirituale: il credo spirituale*, Youcanprint Self-Publishing, Tricase (LE) 2013, 48ss.

## Comunità evangeliche educanti

Anche i Vangeli educano al desiderio; un esempio ci è dato dalla domanda che Gesù nel Quarto Vangelo rivolge ai discepoli: «Che cercate?»<sup>18</sup>, una domanda che invita a fare chiarezza nel cuore prima ancora della sequela. Nel contesto proprio dei segni, Gesù rimanda al desiderio: la domanda «Vuoi guarire?» posta al paralitico della piscina di Betzatha<sup>19</sup> non è scontata; “guarire” significa fare i conti con la paura di perdere una situazione magari disagiata ma nota, per iniziare una vita nuova. Perché ci sia un cambiamento non basta dunque “stare male”, essere esasperati: occorre soprattutto il desiderio convinto di introdurre una novità nella propria vita, essendo disposti ad affrontarne il costo. Ponendo questo interrogativo, Gesù invita a riconoscere che cosa è importante desiderare nella vita, come guida per ogni passo ulteriore, di guarigione e di salvezza. Il desiderio profondo non si spegne con il passare del tempo, ma anzi come il granello di senapa della parabola<sup>20</sup> cresce sempre più. Le difficoltà e gli insuccessi solitamente non spengono il desiderio profondo, ma semmai lo rafforzano. L'assenza di desiderio indica una sensibilità morta, uno scompensamento in rapporto al reale<sup>21</sup>. I desideri non sono voglie; quando si confonde l'adesione alle proprie voglie con l'espressione della propria libertà si sceglie la schiavitù e la cecità<sup>22</sup>. La voglia è un comportamento sollecitato da soddisfazione immediata di un impulso; ed è solo apparentemente consapevole e libero. In realtà è costretto ad uno schema pericolosamente incline all'ossessione, al determinismo, alla schiavitù, al non senso. La desiderabilità del desiderio è altra cosa dalla vogliosità del concupire: il desiderio conosce la novità del futuro, il fascino della libertà formata da compiti che la conducono sempre oltre se stessa, da promesse che la aprono alla realtà consegnandole un compito ideale da realizzare<sup>23</sup>.

<sup>18</sup> Gv 1,38.

<sup>19</sup> Gv 5,6.

<sup>20</sup> Cfr.: Mc 4,31s.

<sup>21</sup> Lc 7,33.

<sup>22</sup> M. RECALCATI, *La forza del desiderio*, Qiqajon, Magnano-Biella 2014, 17-31.

<sup>23</sup> D. VASSE, *Le temps du désir. Essai sur le corps et la parole*, Éditions du Seuil, Paris 1969, 112-142.

### **Criteria educativo-pedagogici per suscitare il desiderio nel contesto odierno**

L'ambiente è fonte di ogni naturale esperienza; ciò induce l'uomo ad apprendere per desiderio di conoscenza e di azione. L'attività educativa dovrebbe dunque riferirsi quanto più possibile all'ambiente, consentendo così alle persone di avvertire l'utilità e la concretezza di quanto apprendono. L'ambiente a cui si è pensato è innanzitutto l'ambiente culturale e umano, fatto di linguaggi, valori, tradizioni, norme, realizzazioni tecniche: tale esperienza viene fatta nel corso della vita fin dai primi istanti di vita.

Oggi assistiamo all'eclissi del desiderio, al suo tramonto, si fa il possibile per non desiderare. Non siamo noi i soggetti delle nostre scelte ma gli oggetti delle scelte altrui; non facciamo più esperienza del desiderio perché non sappiamo desiderare. Si tratta di "inventare" un processo educativo che sappia restituire speranza all'uomo, per dare alla sua volontà il gusto della libertà del desiderio, nella cui tensione ideale il suo presente e quello del mondo si possono orientare ad un vero e promettente futuro. La conoscenza è alla base della ragione del desiderare; è il significato che si dà al desiderio che fa sì che esso sia positivo per la nostra vita. Per alcuni è la realizzazione di qualcosa di materiale e legato al quotidiano, alla conquista di piccoli piaceri che rendono ogni giorno speciale; per altri è una ragione di vita, per cui vale la pena lottare per perseguirlo. Per altri ancora il desiderio è qualcosa che supera se stessi, è quel che si realizzerà un domani in un'altra vita o quel che vediamo realizzato negli altri in questa. In qualità di educatore, sarò chiamato ad alimentare il desiderio, ad accenderlo nel cuore delle persone. La felicità non va confusa con il piacere e per raggiungerla sono necessari a volte dei sacrifici. Si può essere felici anche mentre si soffre una privazione o una difficoltà, così come si può essere infelici mentre ci si abbandona a un piacere che ci degrada e fa venir meno in noi il rispetto di noi stessi. Il richiamo al desiderio e all'amore implica che la dimensione emotiva e affettiva, le passioni dell'essere umano, non siano qualcosa che disturba la vita morale, al contrario possano costituirne la molla profonda. È in esse che le virtù si devono radicare, per valorizzarne il dinamismo orientandolo e armonizzandolo, non per reprimerlo. Una vera relazione educativa richiede l'armonia e la reciproca fecondazione

tra sfera razionale e mondo affettivo, tra intelligenza e sensibilità, tra mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà. La domanda fondamentale che pertanto oggi sono chiamato a pormi è: che cosa desidero veramente? Non si tratta di rispettare regole o adempiere obblighi; siamo chiamati a cercare la felicità, l'unico bene, secondo Aristotele, che l'uomo desidera possedere per se stesso e non in quanto strumento per l'acquisizione di un bene ulteriore. Ma ciò implica che si trovi qualcosa che può davvero garantire la nostra piena realizzazione e dunque renderci felici. Qualcosa che susciti in noi le energie spesso sopite del desiderio di vivere, energie spesso sopite, abbagliandoci con la sua bellezza. Ritornare alle virtù aristoteliche significa, da questo punto di vista, riscoprire una morale dell'attrazione e non più dell'obbligo. Per il dovere, basta sapere ciò che è giusto; per le virtù, è necessario che si accenda una stella e che brilli nella notte; non per nulla l'etimologia di desiderio è strettamente associata alle stelle. Perché le persone possano sentire forte in loro l'esigenza di desiderare, devono percepirsi innanzitutto desiderati. Questa è la prima condizione fondamentale per spingere le persone a desiderare.

Una seconda condizione deriva dall'esperienza del limite, dell'impossibile; questa scaturisce a sua volta dalle figure parentali, nello specifico, dall'amore paterno<sup>24</sup>. Si è genitori non quando si genera un figlio da un punto di vista biologico, ma quando lo si adotta, quando si è capaci di dire: «il mondo con te ha cambiato volto e io sono chiamato ad assumermi responsabilità illimitate nei tuoi confronti». Si conosce bene la funzione “normativa” del padre in un contesto psicologico; egli è colui che deve custodire il senso della legge. Il padre è il simbolo di una legge che precede tutte le altre leggi dando fondamento a tutte le altre. Il padre iscrive nel cuore del figlio “la dimensione della mancanza” cioè la dimensione dell'impossibile, del limite, dell'esperienza del “no”<sup>25</sup>. Di contro, oggi, viviamo in un'epoca in cui tutto sembra irridere l'esperienza del limite, dove tutto è possibile, dove il trasgressivo è di moda. Il padre allora è chiamato a custodire il senso dell'impossibile e per farlo, non deve godere della legge che esercita. Un leader è tale quando

---

<sup>24</sup> N. TERMINIO, *La generatività del desiderio. Legami familiari e metodo clinico*, Franco Angeli, Milano 2011, 24-90.

<sup>25</sup> N. TERMINIO, *La generatività del desiderio...*, 107-125

non gode del potere che ha ma quando usa quel potere per mettersi al servizio degli altri. È la logica del Dio biblico, del Figlio dell'Uomo che viene non per essere servito, ma per servire<sup>26</sup>. In passato abbiamo conosciuto in tutti gli ambienti, una dimensione "sadica" del potere, il cui esercizio ne contemplava il godimento. L'esperienza del limite non deve essere percepita come qualcosa di limitante, di frustrante, di reprimente o mortificante. La legge che il padre incarna sostiene l'idea che il desiderio si può realizzare solo attraverso l'esperienza del limite. Se non ci poniamo limiti, se non ci poniamo confini, non abbiamo la capacità di andare oltre quel limite, oltre quei confini, e quindi di desiderare.

Una terza caratteristica che può metterci nella condizione di desiderare è la capacità di "arretrare", di fare passi indietro. Nel tempo dell'infanzia, la figura del genitore è fondamentale per evitare patologie ansiogene nei figli. Nell'adolescenza, questa situazione viene ribaltata: è la presenza del genitore che causa angoscia; il giovane sente l'esigenza di ritagliarsi spazi di autonomia, spazi vitali. Ecco allora che l'educatore, il genitore, deve essere capace di fare passi indietro, di passare il testimone al giovane<sup>27</sup>. In questo caso il giovane dovrà fare l'esperienza dell'abbandono genitoriale, del salto nel vuoto, e per farlo, c'è bisogno che gli adulti donino libertà, fare ed avere atti di fede, di fiducia nei confronti dei giovani, aiutarli ad assumere atti di responsabilità. Questo significa dare al giovane la possibilità di realizzarsi per ciò che desidera.

Altra caratteristica che educa al desiderio è il silenzio. Un giovane deve poter custodire un suo segreto, ha diritto a nutrire la propria stella. La pedagogia del silenzio serve come percorso per comprendere quanto di normativo siamo stati capaci di assimilare<sup>28</sup>. Il silenzio è il luogo della differenza, è il luogo dove da fanciulli scopriamo la diversità dalle figure parentali, dove non ci sentiamo più assimilati ai nostri genitori. L'assimilazione tende a far diventare l'altro come me, a fagocitare l'altro, il che non favorisce la relazione. Per poter interagire due persone devono sentirsi diverse; viceversa, si corre il rischio della perdita dell'identità. Siamo chiamati ad educarci all'alterità; osservando l'altro, dobbiamo

<sup>26</sup> Mc 10,45.

<sup>27</sup> AA.VV., *La coppia. Nuove realtà, nuovi valori, nuovi problemi*, Franco Angeli, Milano 1999, 493-502.

<sup>28</sup> J. VIDAL, *Il desiderio riorientato. La Chiesa e le religioni*, Jaca Book, Milano 1994, 122-124.



provare sentimenti di stupore, meraviglia, in quanto l'altro è portatore di novità per il semplice fatto di essere diverso da me. Questa differenza tra l'io e il tu matura nel silenzio in quanto luogo della diversità tra i nostri pensieri, luogo del confronto delle idee. Oggi più che mai, dobbiamo educarci alla pedagogia del silenzio, di percepire il silenzio quale luogo e tempo nel quale il giovane va a rielaborare il silenzio delle figure parentali. Sarà proprio grazie a quel silenzio che l'adulto diventa per il giovane testimone di un desiderio e sarà così contagioso al punto da suscitare nel giovane un desiderio. Ecco allora che il silenzio genitoriale, elaborato retroattivamente dal figlio, diventa trasmissione del desiderio.

L'ultimo accenno come caratteristica per far suscitare il desiderio nelle persone, lo vorrei riservare alla promessa. Esiste la possibilità di godere di qualcosa di molto più grande, di molto più ricco, di molto più fecondo, che il godimento dell'oggetto del desiderio ora, subito al punto da creare una dipendenza<sup>29</sup>. Solo la promessa può sganciarci da tutto ciò che crea dipendenza, da tutto ciò che crea un benessere momentaneo. I testi biblici utilizzati ci inducono a sperare e ci promettono l'esistenza di un mondo “diverso” da quello attuale, dove la vita si arricchisce, si sviluppa e si realizza a partire dall'amore. La società postconsumistica odierna ci propina modelli da imitare e da acquistare; esistono tuttavia delle cose non soggette alle leggi del mercato e che hanno a che vedere col cuore. Per la loro preziosità, ci sono state promesse; ad esse dobbiamo anelare, sono queste che dobbiamo desiderare<sup>30</sup>.

## Bibliografia

- AA.VV., *Compendio di psicoterapia. Per una psicoterapia senza aggettivi*, (a cura di Giuseppe Lago), Franco Angeli, Milano 2016
- AA.VV., *La coppia. Nuove realtà, nuovi valori, nuovi problemi*, Franco Angeli, Milano 1999
- ALCAMO G., *Il desiderio come promessa del dono. La catechesi nell'intreccio dell'identità dell'umano*, Elledici, Torino 2014

---

<sup>29</sup> G. ALCAMO, *Il desiderio come promessa del dono. La catechesi nell'intreccio dell'identità dell'umano*, Elledici, Torino 2014, 21-43.

<sup>30</sup> D. GAROTA, *L'onnipotenza povera di Dio*, Ed San Paolo, Roma 2001, 11-15.

- ALPHONSO H., *Esperienza e spiritualità. Miscellanea in onore del R. P. Charles André Bernard, S. J.*, Pontif. Univ. Gregoriana, Roma 2005.
- CIANCIO C., *Metafisica del desiderio*, Vita e Pensiero, Milano 2003.
- CUSINATO M., *La competenza relazionale: Perché e come prendersi cura delle relazioni*, Springer, Milano 2013.
- DI GREGORIO L., *La fatica di essere autentici. Nostalgia di appartenenza, desiderio di individualità*, Franco Angeli, Milano 2006.
- FROSINI G., *Desiderio di infinito: il cristianesimo e le aspirazioni dell'uomo*, EDB, Bologna 2001.
- D. GAROTA, *L'onnipotenza povera di Dio*, Ed San Paolo, Roma 2001.
- MARINO G.F., *Religione spirituale: il credo spirituale*, Youcanprint Self-Publishing, Tricase (LE) 2013.
- PINTO S., *I segreti della sapienza. Introduzione ai libri sapienziali e poetici*, San Paolo, Roma 2013.
- RECALCATI M., *La forza del desiderio*, Qiqajon, Magnano-Biella 2014.
- RUFINO DI CONCORDIA, *Le benedizioni dei patriarchi*, Città Nuova Editrice, Roma 1995.
- TERMINIO N., *La generatività del desiderio. Legami familiari e metodo clinico*, Franco Angeli, Milano 2011.
- TRAPÈ A., *Sant'Agostino uomo e maestro di preghiera: testi scelti*, Città Nuova, Roma 1995.
- VASSE D., *Le temps du désir. Essai sur le corps et la parole*, Éditions du Seuil, Paris 1969.
- VIDAL J., *Il desiderio riorientato. La Chiesa e le religioni*, Jaca Book, Milano 1994.

## Riviste

- AA.VV., *Il dono della creazione*, in «Creazione e dono», Rivista Internazionale di Teologia e Cultura, 202 (Luglio-Agosto 2005), 12-23.

**Summary:** Unlike other religious confessions, desire occupies a fundamental place in biblical revelation to the point of constituting a specific element in the relationship with God. The desire that arises from the wish to live can end with death, if someone gives way to the

temptation to put their own self in the place of God or if they fail to measure up to the right relationship with others, turning them into an object instead of meeting them as a subject. “Do not covet” or “do not desire” in the commandments does not mean to suppress or to demonise the desires, but rather to educate them and to direct them towards the good. Therefore, we analyze desire as it is found in the sapiential and in the Gospel traditions, in such a way as to focus upon the educational-pedagogical criteria necessary to transmit to the next generations the ability to desire, since in today's society this capacity has been lost.

**Key words:** desire, gift, need, biblical revelation, relationship, education, the pedagogy of desire, blessing, transmission, happiness.

**Parole chiave:** desiderio, dono, bisogno, rivelazione biblica, relazione, educazione, pedagogia del desiderio, benedizione, trasmissione, felicità.